

ANDREAS RIEM, *Sull'illuminismo. Se sia, o possa divenire, pericolo per lo Stato, per la religione o in generale*, a cura di H. Spano, Rubettino, Soveria Mannelli 2020, pp. 107.

Andreas Riem fu senz'altro una delle figure più controverse del tardo illuminismo tedesco. Teologo e scrittore satirico, difensore delle istanze più radicali provenienti dalla Francia della Rivoluzione, si formò a Heidelberg e Berlino. Fu espulso dai territori prussiani nel 1795 e, dopo un breve esilio a Parigi dove esercitò il ruolo di negoziatore tra il Direttorio e i giacobini tedeschi, morì dimenticato e in povertà nella natia Renania. Nonostante la febbrile attività di scrittore di pamphlet di vario argomento, spesso apparsi anonimi, è ricordato principalmente per essere l'autore di due frammenti *Sull'illuminismo*, il primo e più importante dei quali è qui presentato per la prima volta integralmente in italiano a cura di Hagar Spano. Il contesto di riferimento è la lunga fase di crisi e di conseguente ripensamento dei principi dell'illuminismo, ampiamente messi in discussione nella Germania dell'epoca. A una qual certa disillusione nei confronti dell'ottimismo illuministico si aggiunse, con la morte di Federico II e l'ascesa al potere del meno illuminato Federico Guglielmo II nel 1786, un netto cambio di paradigma politico nel regno prussiano. Il frammento di Riem vede la luce nel 1788 (anche se probabilmente fu scritto nel 1786), poco dopo il celebre Editto di religione emanato dal ministro Johann Christoph Wöllner, fautore del *Kulturkampf* e della restaurazione prussiana i cui strali colpirono mortalmente le ormai vulnerabili posizioni illuministiche. Il breve

scritto, ricco di domande retoriche, spunti polemici e riferimenti alla Prussia del «re filosofo», suscitò immediatamente un profondo interesse, provocato forse più dallo scalpore che da un'effettiva voglia del mondo intellettuale tedesco di ripensare i canoni dell'illuminismo. C'è da dire che, quando nel 1784 Immanuel Kant interviene nella celebre disputa lanciata sulle pagine del «*Berlinische Monatschrift*», lo fa, come sottolinea Dirk Kemper nella sua *Prefazione*, partendo già dalla «profonda consapevolezza della crisi dell'illuminismo» (p. 8). In breve tempo, l'opera di Riem venne bollata come un tentativo ingenuo di ribadire l'utilità politica dell'illuminismo. Come sottolinea Spano nella sua introduzione al volume, gli si rimprovera di «confondere i piani dell'*Aufklärung* teologica, morale e politica, screditare la Bibbia, oltraggiare gli interlocutori» (p. 25). Bisogna senz'altro aggiungere che, oltre al già citato scetticismo del mondo intellettuale nei confronti delle idee del secolo che stava volgendo al termine e alle sfavorevoli condizioni politiche della restaurazione prussiana, gli eventi della vicina Francia non favorirono un entusiasta rinnovamento degli ideali illuministici, quanto piuttosto un loro superamento a favore delle «più mature» istanze provenienti dal romanticismo e dall'idealismo. Emerge dunque subito l'impossibilità di separare il testo dalle complessità del periodo storico di riferimento. Il pamphlet consta di una breve introduzione e di tre parti, rispettivamente intitolate *L'illuminismo è un bisogno dell'intelletto umano*, *Fin dove si spinge l'illuminismo? Ha o non ha dei limiti?* e *Con l'illuminismo lo Stato ci guadagna o ci rimette?*, che indicano abbastanza

chiaramente l'intento dell'opera. La retoricità propria della vis polemica illuministica accompagna i temi classici delle rivendicazioni del secolo: carattere universale dell'educazione, critica della religione intesa come mera superstizione, ricerca della pura verità razionale, condanna dei falsi modelli, idealizzazione della figura del sovrano illuminato (che qui è incarnato dalla figura di Federico, il «sovrano per antonomasia» [p. 41]). A una prima lettura, tuttavia, gli elementi polemici sembrano sovrastare l'effettivo programma del rinnovato illuminismo, seguendo il tentativo dell'autore di sottolineare la netta linea di demarcazione tra vero e falso illuminismo. Particolare attenzione viene posta sul problema della religione: «la pura ragione non mina la religione, quanto piuttosto le sue distorsioni. [...] Quanto più l'accosterete alla luce della ragione, tanto più avrà un fondamento durevole e saldo nel suo futuro» (p. 44). Il discorso rispecchia, almeno in nuce, il grande dibattito sulla religione della ragione che animerà la filosofia della religione fino al XX secolo. La parte finale del pamphlet, quella più propriamente politica, si pone a metà tra uno *speculum principum* e un appello a seguire il riformismo radicale di marca francese, che solo pochi anni dopo sfocerà in un meno illuminato bagno di sangue. «La voce dell'illuminismo osa dare un giudizio sugli errori politici, ma solo allorché essi sono generalmente perniciosi, e sino al trono non può arrivare in altro modo la voce della verità» (p. 55). Questo passo racchiude icasticamente le problematiche che la crisi, politica e non solo, dei principi illuministici porta con sé. Come nota Kemper, il principale problema di questa forma di «ottimismo

della ragione» è il fatto che si attribuisca a quest'ultima un carattere essenziale, che sia posta come un qualcosa di relativamente astratto, di avulso dalle dinamiche umane. È un dato di fatto che «quando le basi della religione cristiana furono distrutte e i suoi fondamenti destituiti come «pregiudizi», la luce della verità non brillò automaticamente. Emerse piuttosto uno spazio vuoto e oscuro, che non tutti i contemporanei erano pronti a riempire con un surrogato razionalista» (p. 9). Detto in altre parole, risulta difficile vedere nitidamente una *pars construens* dietro la *pars destruens*. Bisogna però sottolineare, in conclusione, come la pubblicazione del pamphlet di Riem, già considerato da Nicolao Merker come uno degli interventi più significativi nel dibattito sull'illuminismo, abbia il merito di restituire la complessità di una fase decisiva del pensiero europeo, troppo spesso legata semplicisticamente a un susseguirsi di eventi storici da esso non sempre direttamente occasionati.

Alessio Lembo

GEORGES BATAILLE, *Il colpevole / L'alleluia*, Edizioni Dedalo, Bari 2021, pp. 240.

Georges Bataille è uno dei filosofi più influenti e complessi del Novecento europeo. La difficoltà di interpretarne le pagine in maniera univoca ed esaustiva deriva dall'eterodossa commistione fra milieu letterario e filosofico a cui esse danno vita, una fusione che Bataille compie per distaccarsi da gran parte della filosofia che lo ha preceduto. Non c'è traccia della brama di totalità del tra-